

Mercoledì 18 agosto 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

DAGHESTAN

Mosca lancia la seconda offensiva Grozny accusa: Tank russi in Cecenia

Mosca continua a bombardare a tappeto i villaggi in mano ai guerriglieri islamici guidati da Basaiev. Prepara per oggi l'offensiva finale annunciata con ottimismo dai generali. «Abbiamo occupato tutte le altre strategie, i combattenti islamici sono rimasti in pochi. Li annienteremo nel giro di qualche giorno», continuano a ripetere i vertici dell'Armata russa. Eltsin ha voluto che il controllo delle operazioni passasse a un militare. «Il ministero della Difesa deve essere il primo violino dell'operazione perché i banditi sono armati troppo bene», ha detto il capo del Cremlino. I soldati di Allah che hanno dichiarato indipendente il piccolo paese delle montagne, non si arrendono. Anche ieri hanno fatto sapere di avere sotto controllo l'intera provincia di Botlikh. Putin ieri è sembrato più cauto. «Chiuderemo il caso entro una settimana e mezzo» aveva detto appena nominato da Eltsin. Ieri ha frenato, non ha voluto più parlare di date. La tensione resta altissima anche con la vicina Cecenia. Dopo la minaccia russa di colpire i terroristi in territorio ceceno, ieri il presidente Maskhadov ha denunciato lo sfinimento di una colonna di carri armati di Mosca in quello che considera il suo territorio. Ma il ministero dell'Interno russo, come aveva già fatto qualche giorno fa, ha smentito.



Primakov durante la conferenza stampa di ieri a Mosca

Primakov in campo contro Eltsin

Con Luzhkov lancia la sfida. Il presidente: non cederemo il Caucaso

ROSSELLA RIPERT

Primakov si è preso la rivincita. Silurato da Eltsin in piena guerra balcanica, l'ex premier più popolare di Russia ha deciso di guidare l'Alleanza di centro-sinistra di Luzhkov. Sarà il capolista del movimento messo insieme dal potente sindaco di Mosca e dai governatori di 22 province russe per vincere la sfida con il Cremlino e strappare ai comunisti la maggioranza della Duma. «Accetto di guidare questa coalizione di forze centriste sane - ha detto l'ex capo del Kgb - è una forza aperta a tutti quelli che non dimenticano due principi fondamentali: l'integrità territoriale e la struttura federale dello Stato». Indossa i panni del politico senza partito Primakov, quelli di un affidabile leader super partes: «Cercherò il consenso per far uscire il paese dalla crisi». Ai russi ieri non ha anticipato le linee del programma economico che ancora deve mettere a punto con Luzhkov, ma ha indicato una riforma che tutto il paese aspetta: ridimensionare i poteri del presidente, chiudere l'epoca dei repentini cambi di governo in nome della stabilità.

Ha scelto un giorno simbolico per pronunciare il «sì» che Eltsin temeva. È tornato in campo proprio il 17 agosto Primakov, esattamente un anno dopo il crollo del rublo che portò il paese alla bancarotta. Fu proprio lui a correre in soccorso della Russia in ginocchio. Fu il presidente a chiamarlo. Fu il Cremlino a licenziarlo bruscamente otto mesi dopo accusandolo di non essere riuscito a riannare l'economia russa e, soprattutto, di non aver impedito ai comunisti di mettere in moto l'infame macchina dell'impeachment che per mesi tenne Eltsin sulla corda. «Ho fatto il mio dovere», disse orgoglioso il premier davanti al paese prima di

uscire di scena. I russi gli danno ancora credito; nonostante tre mesi di forzato esilio politico la sua fortuna politica continua a crescere. È una sorta di salvatore l'ex capo del Kgb, consigliere ascoltato di Gorbaciov. Uno dei rari, dicono in molti, politici onesti.

La Russia si fida dell'uomo che ha evitato la catastrofe economica, ricominciato a pagare gli arretrati di stipendi e salari e ha aiutato una ripresa della produzione industriale. Approva la sua guerra ai corrotti che fa tremare il ricco clan del Cremlino. Lo odia Berzovski, il magnate diventato miliardario con le privatizzazioni e ora nel guaio con la magistratura. Lo odia la Famiglia preoccupata di perdere potere e privilegi. Lo detesta il presidente.

Il delfino messo in pista da Eltsin difficilmente riuscirà a fermare la corsa di Primakov. Ignorato fino a pochi giorni fa dai sondaggi, sconosciuto alla stragrande maggioranza dei russi, Putin ha da ieri un avversario temibile sulla sua strada. I sondaggi dicono che il gruppo «Patria-Tutta la Russia», guidato dall'ex premier è una macchina elettorale che può già contare sul almeno il 30% dei consensi. Al listone di centro-sinistra hanno già aderito altri governatori prima raggruppati nell'Unione della Russia e molti esponenti del partito Agrario ex alleato con i comunisti di Zjuganov. Abile, il sindaco di Mosca che non nasconde le sue ambizioni presidenziali, ha rimesso le carte della politica russa.

Eltsin questa volta rischia molto. Ostenta ottimismo il vecchio presidente, incassa la vittoria della Duma che ha approvato Putin al primo scrutinio, licenzia il ministro della Giustizia incapace di sciogliere il Pci e fermare la lista di Luzhkov. Pensa al Daghestan e giura che gli islamici guidati da Basaiev saranno sconfitti: «La

Russia non perderà mai il Caucaso», ha detto ieri mentre il suo premier ammetteva che ci vorrà almeno un'altra settimana per piegare i guerriglieri di Allah aserragliati nei villaggi del sud del piccolo paese delle montagne. Ma il nuovo conflitto caucasico non è ancora chiuso. E per il Cremlino da ieri si è aperto un pericolosissimo fronte interno. Crollato al 2% dei sondaggi, il vecchio presidente malato rischia la débâcle politica. A differenza della sfida elettorale di quattro anni fa, i suoi avversari questa volta non sono solo i comunisti nostalgici dell'era sovietica. Il nuo-

vo movimento di Primakov-Luzhkov complica le cose, offrendo un'alternativa agli elettori di centro delusi da Eltsin e della sua corte ma decisi a non tornare indietro sulla strada delle riforme. Il centro-sinistra già accarezza la vittoria. Anche Zjuganov rischia. «Prenderemo la maggioranza dei seggi», ha detto il presidente del Tatarstan, Shamiev, che con il sindaco di Mosca ha messo insieme il nuovo movimento. Una vittoria alle politiche aprirebbe la strada alla conquista del Cremlino. La coppia Primakov-Luzhkov in caso di successo dovrebbe decidere di dividersi i compiti:

il primo potrebbe vincere le presidenziali, il secondo salirebbe sulla poltrona del premier. Anche la destra liberal cerca di scongiurare la sconfitta. Se decidessero di andare ognuno per la sua strada, né il Partito di Cernomyrdin, Nostra Casa Russia, né tanto meno «Casa Giusta», di Gaidar e Ciubais hanno la certezza di riuscire a superare lo sbaramento del 5%. Per questo tentano di unirsi. Potrebbe essere Stepashin il leader che cercano per portare il centro-destra almeno al 7-9%. L'ex premier si è incontrato con Primakov poi ha annunciato: «Mi candido alle elezioni».

Scatta la vendetta Hezbollah

Uccisi tre soldati israeliani nella «fascia di sicurezza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Avevano promesso di vendicare l'assassinio di Hassan Dib, un alto dirigente di «Hezbollah» ucciso l'altra notte a Sidone, nel sud del Libano con una bomba e della cui morte Beirut accusa senza mezzi termini Israele. E la vendetta è scattata puntuale alle prime luci dell'alba, quando i guerriglieri del «Partito di Dio» hanno ucciso in uno scontro a fuoco tre soldati israeliani e causato il ferimento di altri cinque, dentro la «fascia di sicurezza» frontaliera occupata dallo Stato ebraico nel sud del Libano. La risposta di Israele non s'è fatta attendere: in poche ore i caccia con la stella di David hanno compiuto almeno tre raid lanciando decine di razzi contro roccaforti della guerriglia islamica nel Libano meridionale. Fonti della sicurezza hanno poi riferito che i navali da guerra israeliani hanno aperto il fuoco al largo delle coste libanesi contro un'imbarcazione civile ferendo un pescatore. Israele ha negato ogni coinvolgimento nell'uccisione di Dib, perché sostiene il capo di stato maggiore, generale

Shaul Mofaz - «l'esercito israeliano non si immischia nelle dispute interne fra le organizzazioni terroristiche libanesi». Ma nessuno in Libano crede a questa ricostruzione. Fonti ufficiali di Beirut non paiono dubitare che l'attentato a Dib sia una «vile azione israeliana», come ha dichiarato il premier Salim al-Hoss. La sua uccisione, tuona sheikh Nabil Qawok, comandante militare di «Hezbollah» nel sud del Libano, «si tramuterà in una catastrofe per Israele». «Quello compiuto dai sionisti - accusa Qawok - è un atto di terrorismo di Stato». E il terrorista numero uno - aggiunge - è il premier Ehud Barak. Dib, del resto, era già scampato ad altri sei attentati. L'ultima volta nell'aprile 1968, durante la massiccia operazione militare israeliana in Libano denominata «Furor», quando la sua auto venne centrata da un razzo lanciato da una caccia dello Stato ebraico. Le speranze di una svolta di pace sul fronte israelo-libanese si perdono di nuovo nel crepitio dei mitra e negli slogan di vendetta ritmati dalle ottomila persone che hanno partecipato ai funerali del dirigente di «Hezbollah». «Morte agli Usa!

Morte a Israele!», gridavano centinaia di giovani disposti a «immolarsi» in onore del «martire Dib». La tensione torna altissima. Nei villaggi israeliani dell'Alta Galilea è scattato lo stato di massima allerta. Migliaia di civili hanno trascorso la notte nei rifugi sotterranei. «C'è una escalation in corso in Libano», dichiara alla radio militare Ehud Barak. «Noi d'altra parte faremo tutto il possibile - assicurano - affinché le attività dell'esercito israeliano, con i grandi successi che comportano, e anche col dolore che talvolta ad esse si accompagna, ci consentano di portare il nostro esercito fuori dal Libano nel contesto di un accordo, e di dislocarlo lungo il confine internazionale». Ma le rassicurazioni di Barak non sembrano trovare più grande ascolto a Beirut e, ciò che più conta, a Damasco. Come dimostra l'editoriale pubblicato ieri da «al-Baath», organo dell'omonimo partito al potere, secondo cui il premier israeliano ha avviato «manovre e tattiche che contraddicono gli impegni presi in campagna elettorale», tra cui il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano entro l'autunno 2000.

SEGUE DALLA PRIMA

FINALE DI PARTITA

di Eltsin non gli aggiunge certo popolarità, ma Putin può diventare presidente provvisorio della Russia in maniera automatica e con molto anticipo nel caso in cui Eltsin abbandoni la carica prima della scadenza del mandato. La costituzione della Russia prevede in questo caso il passaggio dei poteri presidenziali proprio al primo ministro, ma solo per un periodo di tre mesi entro i quali si devono tenere elezioni democratiche. In questi tre mesi Putin, che assommerebbe su di sé le cariche di presidente e di premier, verrebbe ad avere un potere enorme, un potere che gli farebbe da trampolino di lancio dal quale, come sperano Eltsin e il suo entourage, potrebbe approdare al Cremlino legalmente eletto. In questi tre mesi Putin potrebbe svolgere per Eltsin, la sua famiglia e il suo entourage, lo stesso ruolo che nel 1974 il presidente degli Usa Gerald Ford svolse a favore del dimissionario Richard Nixon. Com'è noto, l'otto settembre 1974 Ford concesse a Nixon l'amnistia per tutte le violazioni della legge americana garantendo in questo modo la chiusura delle inchieste avviate contro Nixon. Non solo Eltsin, ma anche buona parte dei membri della sua amministrazione, hanno bisogno di un'amnistia simile. Putin potrà inoltre decidere in merito alle condizioni in cui dovranno vivere gli «ex presidenti».

Proprio quest'anno in Russia si sono create le condizioni oggettive perché i comunisti di Gennadij Zjuganov possano andare al potere per via democratica. Nella coscienza di massa del popolo russo la guerra della Nato con la Jugoslavia è stata considerata una guerra contro la Russia. «una dimostrazione di forza» da parte dell'Occidente. L'inattesa e immotivata rimozione di Evgenij Primakov, il primo ministro più popolare in Russia dopo Aleksej Kosygin, è stata giudicata dalla società come il risultato di un complotto ordito dagli «oligarchi», dai banchieri e dagli altri grandi proprietari spaventati dall'ampiezza delle misure adottate nell'ambito della lotta alla corruzione che aveva toccato anche la cerchia vicina alla «famiglia» di Eltsin. Benché Primakov non appartenga ad alcun partito politico, il suo governo, per la sua struttura, era «a sinistra del centro». La brusca sterzata a destra, data con la nomina di Sergej Stepashin, ha dato nuovo slancio alle forze di sinistra e provocato un rafforzamento delle posizioni del leader del Partito comunista della Federazione russa, Gennadij Zjuganov, risultato al primo posto nei sondaggi popolari sulle candidature alla carica di presidente. Questo spostamento a sinistra è stato altresì rafforzato da un peggioramento degli indicatori economici e dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari dovuto alla siccità e al cattivo raccolto. Nel passato comunista il prezzo del pane non dipendeva dal raccolto in quanto era calmierato dallo Stato. L'abbassamento del livello di vita costituisce un fattore sociale possente contro il quale non si può combattere con la propaganda e le promesse.

In questa situazione è stata avanzata la proposta di vietare il Partito comunista dalla Federazione russa, proposta che ha provocato le manifestazioni e le proteste dei comunisti rivolte soprattutto contro il progetto, caldeggiato dal Patriarca della Chiesa russa, di chiudere il mausoleo sulla Piazza Rossa e di seppellire Lenin al cimitero di San Pietroburgo. Per il momento il progetto è stato sospeso in quanto si è capito che anche senza manifestazioni il rispetto per il potere può ancora diminuire. Per contrastare la vittoria dei comunisti l'élite politica ed economica non aveva che un'unica via d'uscita: l'alleanza dei gruppi politici di centro-sinistra e delle piccole organizzazioni socialdemocratiche con i livelli medi del potere, i governatori delle regioni, i leader delle repubbliche e i sindaci delle grandi città.

Questo progetto, già realizzato all'inizio di agosto, ha messo la Camera alta del Parlamento russo, il Consiglio della Federazione, formato appunto dai governatori e dai leader delle repubbliche e dai sindaci di Mosca e Pietroburgo, all'opposizione di Eltsin. Questa nuova alleanza politica garantisce la sconfitta elettorale della «destra» ma non è ancora in grado di garantire la vittoria su Zjuganov e sul Pcf. Per raggiungere questo scopo il nuovo blocco aveva bisogno di un leader veramente popolare. E solo Primakov che è al di fuori di partiti e blocchi poteva svolgere questo ruolo.

Il ritorno di Primakov

Quando in maggio venne rimosso, Primakov dichiarò che avrebbe abbandonato la politica e si sarebbe dedicato a scrivere le sue memorie. In ottobre ha compiuto 70 anni, ma per il momento la sua intenzione di regalarci un libro di memorie non si è realizzata. Primakov è stato chiamato a salvare la patria, nel senso vero e figurato del termine, diventando leader del blocco «Patria-Tutta la Russia», con successiva presentazione della sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2000. Il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov che più di una volta aveva espresso la propria intenzione di partecipare alle elezioni presidenziali e che a questo scopo ha costituito il blocco «Patria», ha dichiarato che sarebbe d'accordo di fare il primo ministro, Luzhkov, organizzatore di talento, ma politico mediocre, è sicuramente più adatto a questo ruolo. Se il binomio Primakov-Luzhkov rende la vittoria di Primakov nella battaglia presidenziale quasi sicura, le speranze del nuovo blocco di vincere la campagna elettorale appena iniziata per l'elezione di dicembre della Duma, hanno per il momento basi poco solide. Questo blocco infatti non è ancora un partito politico, ma un'unione di élite. Costituisce sì l'opposizione a Eltsin, ma non si appoggia sul popolo e neanche su quella «classe media» che in Russia non c'è ancora, ma su governatori e sindaci. Siamo davanti a una rivolta di boiari contro lo zar. Ma per lo zar la rivolta dei boiari può essere più pericolosa di una sommossa popolare. Per questo Eltsin ha cominciato a preparare il proprio abbandono del trono a favore di un successore da lui personalmente scelto. Egli spera di terminare la sua partita con una «patta». La «mossa Putin» è stata una sorpresa per tutti, ma la «mossa Primakov» di risposta è stata ancora più decisiva. La fine della partita è ormai vicina.

ROY MEDVEDEV

Traduzione: Marina Bottazzi

Robinson, sospesa l'esecuzione

Per il condannato a morte del Texas chiesta la grazia dal Papa

WASHINGTON La Corte d'appello del Texas ha bloccato l'esecuzione del condannato a morte schizofrenico per il quale il Papa ha chiesto la grazia. Un portavoce del tribunale ha detto che il caso di Larry Robinson deve tornare alla corte di Fort Worth per stabilire se il condannato sia in grado o meno di comprendere la punizione: una condizione richiesta dalla legge federale per le esecuzioni di malati di mente.

La Corte d'appello ha così preceduto il governatore George Bush jr., che ha nelle sue mani la richiesta di grazia «umanitaria» inviata da papa Giovanni Paolo II, e dovrebbe prendere una decisione, prevista per l'una (ora italiana) di ieri notte: ma è sua facoltà solo rimandare l'appuntamento con il boia di 30 giorni. Un portavoce non ha saputo dire se lo stato del Texas intenda ricorrere contro la decisione del tribunale entro le 19

di ieri (ora di Washington) e riaprire il conto alla rovescia verso l'esecuzione.

La famiglia di Robinson, e le organizzazioni contro la pena capitale affermano che è assurdo giustiziare una persona che era già malata di schizofrenia quando uccise cinque persone, e che non comprende, a causa della malattia mentale, la punizione che gli viene inflitta. Il 10 agosto 1982 Larry Keith Robinson, oggi 42enne, uccise in un cottage a Lake Worth, Kansas, quattro membri della famiglia Gardner, fra cui un ragazzo di soli 11 anni, sparando, pugnalandolo e mutilandolo. Senza nessuna ragione, ma spinto da «voci bibliche» che sentiva in testa. Prima di questo inspiegabile bagno di sangue - è scritto nel suo curriculum medico-criminale - Larry era stato respinto da numerosi ospedali psichiatrici perché «non coperto da assicurazione».

In una cassetta accanto la polizia aveva anche trovato i resti dell'amante omosessuale di Robinson, Ricky Lee Bryant: Robinson gli aveva sparato due volte in testa, lo aveva accoltellato, decapitato ed infine gli aveva strappato i genitali, lasciati poi in un lavandino.

Robinson, arrestato il giorno dopo, si era dichiarato innocente per incapacità di intendere e di volere, ma era stato condannato per omicidio di primo grado. In seguito ha tentato due volte il suicidio, da cui è stato paradossalmente salvato dal sistema sanitario del carcere di Huntsville, sempre sollecitato quando si tratta di salvare vite destinate al patibolo.

Quindi, per un errore tecnico il processo a Robinson fu anche rifatto, con lo stesso esito. Ma all'epoca della strage l'uomo era già stato riconosciuto paranoico e schizofrenico, ma i medici lo avevano considerato non pericoloso

e dimesso. La madre Lois sottolinea che né la giuria né la pubblica opinione hanno chiaro cosa significhi la malattia mentale del figlio: «La minaccia di punizione, o della morte, non significa nulla per una persona psicota. Se davvero vogliamo fermare questi crimini orribili, la prevenzione è la sola risposta». Replica il procuratore d'accusa Greg Pipes: «Lo hanno diagnosticato come schizofrenico? Ma ci sono tantissime persone schizofreniche che non uccidono».

Bush non può commutare l'esecuzione, ma solo rimandarla di un mese. Gli avvocati potrebbero forse trovare qualche via d'uscita in questo tempo, e salvare la vita al condannato. Il governatore e candidato alla presidenza Usa, deciso sostenitore della pena capitale, non ha mai concesso un rinvio. Ha infatti finora confermato 93 le condanne a morte dello Stato.

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra annuncia che i funerali in forma civile di

FRANCO ANTELLI

si svolgono oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di Via Venezia Giulia, 6 - Monza. Milano, 18 agosto 1999

Il Sindaco, la Giunta e l'intero Consiglio Comunale di Monza partecipano al dolore dei familiari per la improvvisa scomparsa di

FRANCO ANTELLI

Capogruppo consiliare Pci-Pds negli anni 1970/1992, ricordando la Sua forte personalità che contribuì, con capacità e dedizione, all'avvicinamento democratico della città. Monza, 18 agosto 1999

Elio e Mimma Quercioni profondamente addolorati per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

si stringono con un forte affettuoso abbraccio Stefania, Mauro e Franca. Milano, 18 agosto 1999

Giancarlo Aloadri e Ivonne Trebbi partecipano al dolore di Stefania, Franca e Mauro per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

Un caro compagno ed amico di tante battaglie comuni. Varese, 18 agosto 1999

Beppe Orefice partecipa commosso alla scomparsa di

FRANCO ANTELLI

caro compagno, collega ed amico. Treviso, 18 agosto 1999

Le compagne e i compagni del Consiglio dei Garantiti della Federazione di Milano, partecipano con dolore all'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCO ANTELLI

e si stringono con affetto a Stefania, Franca e Mauro. Ci mancheranno molto la passione politica, il gusto per la discussione e il rigore morale che hanno sempre contraddistinto la sua militanza prima nel Pci, poi nel Pds e infine nel DS.

Cesare Cerea partecipa al dolore per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

un amico e un dirigente che mi ha insegnato moltissimo. Peschiera Borromeo, 18 agosto 1999

Anna Bemasconi e Marco Canesi sono vicini a Stefania e ai figli di

FRANCO ANTELLI

Ricordano con affetto l'amico, il compagno, l'intellettuale critico. Monza, 18 agosto 1999

Walter Veltroni partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

e ne ricorda la passione politica, la tempra morale, l'attaccamento ai valori democratici e antifascisti, il grande ruolo svolto per la crescita e lo sviluppo de l'Unità. Roma, 18 agosto 1999

Giorgio Frasca Polara ricorda

FRANCO ANTELLI

e il suo generoso, straordinario impegno in anni di vita della giornale e del partito. Roma, 18 agosto 1999

L'A.N.P.L. Provinciale si associa al dolore del figlio Carlo e dei familiari per la scomparsa del suo Vicepresidente

GIORGIO UGOLINI

Ne ricorda con rimpianto l'impegno di partigiano cattolico per la costituzione della Brigata Stella Rossa dopo l'8 settembre 1943. E la fedeltà ai valori di pace, libertà e democrazia, patrimonio incancellabile della Resistenza.

Presidenza Anpi Bologna

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

